

UNA NOTA SU FRANCESCO MENZOCCHI STUCCATORE

CLAUDIA CERASARO

Nel corso della mattinata del 14 marzo 2018 è stato tenuto un ulteriore intervento, intitolato *Francesco Menzocchi stuccatore*, al quale non è seguita, tuttavia, la relativa trascrizione. La relazione, che non presentava novità circa la figura dell'artista, si è posta però in dialogo con le ricerche di Giulia Daniele, Valentina Balzarotti e Matteo Procaccini, nella sezione *Circolazione di maestranze e modelli nell'Italia centrale*. In quell'occasione, infatti, è stato effettuato un richiamo alle menzioni e alle documentate attività di Menzocchi stuccatore, le quali si presentano oggi più sotto forma di questioni problematiche che di dati certi e valutabili. Proprio in queste vicende, tuttavia, si scorgono i riflessi di molte tematiche che hanno animato sin dal principio il presente seminario, e pertanto si è deciso di ripercorrerle in quella sede. Qui si fornisce uno scarno prospetto, sotto forma di nodi problematici.

La malasorte che in maniera consistente ha colpito l'opera di Francesco Menzocchi⁵⁸⁰ appare ancor più evidente proprio nel momento in cui ci si pone l'obiettivo di delineare il suo profilo di stuccatore. Su tale ricostruzione grava irrimediabilmente la perdita di

⁵⁸⁰ Il riferimento è alle parole di Anna Colombi Ferretti che si leggono in apertura del catalogo della mostra dedicata a Menzocchi, tenutasi a Forlì tra 2003 e 2004, e a cui si rimanda per una esaustiva conoscenza delle vicende biografiche e del suo percorso di artista: *FRANCESCO MENZOCCHI 2003*.

testimonianze materiali legate alle imprese di maggior rilievo. Eppure, le fonti ci indicano che a tale attività egli si dedicò più volte nel corso della sua lunga carriera, ottenendo elogi dai contemporanei, e avviando a tale pratica pure il figlio Pier Paolo che, dopo averla sperimentata nel cantiere lauretano, a fianco del padre e in sua sostituzione nei periodi di assenza, continuò ad esercitarla nel cantiere vasariano di palazzo Vecchio a Firenze, e poi di nuovo a Loreto. È cosa nota, grazie alla risistemazione del catalogo di Menzocchi e alla complessiva riconsiderazione del suo operato compiute in occasione della mostra di Forlì, che egli, tra la fine degli anni Venti e la metà degli anni Cinquanta, percorse più volte la penisola, prendendo parte a cantieri di notevole importanza. Partecipò all'importazione del linguaggio di Raffaello nel ducato di Urbino, fu testimone dell'apertura di Venezia alla maniera toscoromana e giocò un ruolo di rilievo negli apparati decorativi della Santa Casa di Loreto. È altrettanto noto, però, che su tutte queste imprese, opportunamente ricordate da Vasari nell'edizione giuntina delle *Vite*, gravano secoli di distruzioni e incuria⁵⁸¹. Così, è arduo ricostruire le tappe del suo percorso formativo nell'ambito dello stucco, culminante con le imprese lauretane, «dove egli si sforzò di fare ogni diligenza e poter suo», orchestrando, con sapienza, ornamenti di stucco, eseguiti con ricco lavoro, storiette di mezzo rilievo e affreschi, riportandone molto onore⁵⁸².

Una delle notizie più affascinanti, poi, e al contempo controverse, della carriera di Menzocchi risale al 1577. Si tratta di una testimonianza resa da un notaio di Forlì, Lattanzio Biondini, che conobbe personalmente Menzocchi, rogando molti atti estremi dell'artista, compreso il suo testamento. Qualche tempo dopo gli elogi di Fra Sabba da Castiglione⁵⁸³ e di Giorgio Vasari, essa annovera il forlivese tra i pittori illustri del tempo, «il quale anco più eccellente in lavorare di rilievo, et perciò fu giudicato dal divino Michelangelo degno di porre mano nella famosa volta della sala Regia di

⁵⁸¹ Per il medaglione dell'artista all'interno delle *Vite* di Giorgio Vasari, cfr.: VASARI 1966-1987, vol. V, pp. 351-352.

⁵⁸² Per le imprese lauretane cfr. COLTRINARI 2016b.

⁵⁸³ Cfr. COLOMBI FERRETTI, FERRETTI 2000.

Roma»⁵⁸⁴. Oltre ad avere rilevanza nella complessiva considerazione della sua carriera d'artista, poiché ciò implica domandarsi sia quali furono le ripercussioni di tale episodio sulla sua futura attività plastica, sia con quale bagaglio di conoscenze egli giunse a Roma, avendo da poco preso parte ad uno dei più celebri episodi di decorazione all'antica a Venezia (palazzo Grimani), le parole del notaio entrano nel vivo di un'ulteriore questione: quella che riguarda il 'rapporto di lavoro'⁵⁸⁵ che durante il pontificato farnesiano scaturì tra il Buonarroti e Perino del Vaga, incarnato dall'impresa degli stucchi perineschi della volta della cappella Paolina⁵⁸⁶. Sino ad ora nessun documento ha confermato quanto asserito dal Biondini. Con i dati noti, è arduo ricostruire il filo dei rapporti tra Menzocchi e Michelangelo; ma a gravitare nell'orbita del Buonarroti, nel 1542, fu piuttosto il suo maestro Girolamo Genga, con il quale il forlivese ebbe rapporti intermittenti anche dopo la conclusione della decorazione della villa roveresca e del Palazzo Ducale, come testimoniano un incontro pesarese nel 1537, e le vicende legate alla *Deposizione* per la Compagnia della Santa Croce di Urbino, stimata nel 1544 da Genga⁵⁸⁷. Come architetto di corte, quest'ultimo fu inviato a Roma dal duca Guidubaldo II, per tentare di porre fine, definitivamente, alla travagliata vicenda della tomba di papa Giulio II. Sono anni, questi, di intensi scambi tra la corte papale e la corte urbinata, sanciti dalla visita di Pierluigi Farnese e del suo seguito all'Imperiale, «che li piacette forte»,⁵⁸⁸ e da quella di papa Paolo III. Un ultimo nodo, infine, coincide con l'impossibilità di intendere come Menzocchi recepì, assimilò ed elaborò poi in autonomia quel connubio tra pittura e stucco, che dall'esperienza di Raffaello e della sua bottega si irradiò repentinamente, e con esiti mirabili, nei centri periferici. Per l'artista di Forlì, gli anni 1529-1532 circa, in cui diede attuazione ai progetti elaborati per i duchi della Rovere da Genga,

⁵⁸⁴ Sulla figura del notaio Biondini: *FRANCESCO MENZOCCHI* 2003, pp. 25-26, 63, 147, 185, con rimandi alla bibliografia precedente.

⁵⁸⁵ PARMA ARMANI 1986, p. 189.

⁵⁸⁶ Si veda qui l'intervento di Serena Quagliaroli.

⁵⁸⁷ CERIANA 2004, pp. 12-32.

⁵⁸⁸ Cfr. LAMBERINI 2007, p. 37.

che dal 1522 operava come «architetto creato di Raphael», rappresentarono uno snodo molto importante. Francesco Maria I della Rovere ed Eleonora Gonzaga, appena tornati in possesso dei territori nel 1522, misero in opera un grandioso programma di restauri, nuove edificazioni e campagne decorative, compiuti importando nel ducato il linguaggio pittorico e architettonico romano degli anni Venti delle Logge leonine, della Farnesina e dei cantieri di Sangallo. Questa congiuntura pesarese, che vide Menzocchi partecipare all'irradiazione della Maniera moderna verso le corti, al fianco di Genga e di concerto con Raffaellino del Colle, Camillo Mantovano, Dosso, Battista Dossi e Bronzino, rappresentò un fondamentale snodo nella carriera dell'artista, poiché poté assimilare la realtà romana attraverso lo sguardo dell'architetto ducale e di Raffaellino del Colle, importante anello di congiunzione con gli estremi cantieri del Sanzio. Proprio a villa Imperiale, begli angeli gettati di gesso arricchivano le sovrapporte in stucco, grandemente lodate da Vasari; così, tracce di decorazione plastica sono percepibili ancora oggi negli ambienti, molti dei quali purtroppo depauperati del loro rivestimento a causa delle trasformazioni subite dalla villa sin dal Seicento. In tale ottica, la realizzazione del programma decorativo di casa Grimani a cui, già qualche tempo prima dell'approdo veneziano di Menzocchi e di Camillo Mantovano, stava lavorando Giovanni da Udine, col successivo ingresso di Francesco Salviati e altri pittori, dovette avere un forte impatto su di lui. La sopravvivenza solo di alcuni brani pittorici dell'impresa lauretana, compiuta tra la metà degli anni Quaranta e la metà del decennio successivo, non consente di afferrare il peso che tali esperienze ebbero nell'elaborazione di un programma dove la narrazione era affidata alla simbiosi tra la componente pittorica e quella plastica, in un susseguirsi di tondi e riquadri, alternativamente ad affresco e a stucco, bene integrati tra loro a valorizzare inoltre le pareti delle cappelle.